

BRUNIANA & CAMPANELLIANA

Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali

Con il patrocinio scientifico di:

ISTITUTO PER IL LESSICO INTELLETTUALE EUROPEO
E STORIA DELLE IDEE
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

CATTEDRA DI STORIA DELLA FILOSOFIA DEL RINASCIMENTO
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE

Comitato scientifico / Editorial Advisory Board

MICHAEL J. B. ALLEN, UCLA, Los Angeles
A. ENZO BALDINI, Università degli Studi, Torino
MASSIMO L. BIANCHI, Università degli Studi «La Sapienza», Roma
P. RICHARD BLUM, Loyola College, Baltimore
LINA BOLZONI, Scuola Normale Superiore, Pisa
EUGENIO CANONE, Lessico Intellettuale Europeo - CNR, Roma
MICHELE CILIBERTO, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze
GERMANA ERNST, Università degli Studi di Roma Tre
JEAN-LOUIS FOURNEL, Université Paris 8
HILARY GATTI, Università degli Studi «La Sapienza», Roma
GUIDO GIGLIONI, The Warburg Institute, London
ANTHONY GRAFTON, Princeton University
MIGUEL A. GRANADA, Universitat de Barcelona
TULLIO GREGORY, Università degli Studi «La Sapienza», Roma
JOHN M. HEADLEY, The University of North Carolina at Chapel Hill
ECKHARD KESSLER, Inst. f. Geistesgesch. u. Philos. d. Renaissance, München
JILL KRAYE, The Warburg Institute, London
MICHEL-PIERRE LERNER, CNRS, Paris
ARMANDO MAGGI, University of Chicago
NICHOLAS MANN, University of London
JOHN MONFASANI, State University of New York at Albany
GIANNI PAGANINI, Università del Piemonte Orientale, Vercelli
VITTORIA PERRONE COMPAGNI, Università degli Studi, Firenze
SAVERIO RICCI, Università della Tuscia, Viterbo
LAURA SALVETTI FIRPO, Torino
LEEN SPRUIT, Università degli Studi «La Sapienza», Roma
CESARE VASOLI, Università degli Studi, Firenze
DONALD WEINSTEIN, University of Arizona

Direttori / Editors

EUGENIO CANONE, Lessico Intellettuale Europeo, Università di Roma,
via Carlo Fea 2, I 00161 Roma, eugenio.canone@cnr.it
GERMANA ERNST, Università degli Studi di Roma Tre, Dip. di Filosofia,
via Ostiense 234, I 00144 Roma, ernst@uniroma3.it

Redazione / Editorial Secretaries

Laura Balbiani, Candida Carella, Jean-Paul De Lucca, Delfina Giovannozzi,
Annarita Liburdi, Margherita Palumbo, Ornella Pompeo Faracovi, Tiziana Provvidera,
Ada Russo, Andrea Suggi, Dagmar von Wille

Collaboratori / Collaborators

Simonetta Adorni Braccesi, Lorenzo Bianchi, Antonio Clericuzio, Maria Conforti,
Antonella Del Prete, Thomas Gilbhard, Luigi Guerrini, Teodoro Katinis,
Giuseppe Landolfi Petrone, David Marshall, Martin Mulsow, Manlio Perugini,
Sandra Plastina, Andrea Rabassini, Francesco Paolo Raimondi, Pietro Secchi,
Dario Tessicini, Michaela Valente

Sito web: www.libraweb.net

BRUNIANA
&
CAMPANELLIANA

Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali

ANNO XVII

2011/2



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXI

«Bruniana & Campanelliana» is an International Peer-Reviewed Journal.
The Journal is Indexed and Abstracted in *Scopus (Elsevier)*, in *Current Contents/Arts & Humanities*
and in *Arts & Humanities Citation Index (ISI - Thomson Reuters)*.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

*

Sotto gli auspici dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

*

La rivista ha periodicità semestrale. I contributi possono essere scritti in
francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco e vanno inviati ai direttori.
I manoscritti non saranno restituiti.

Two issues of the journal will be published each year. Contributions may
be written in English, French, German, Italian or Spanish, and should be
sent to the Editors. Typescripts will not be returned.

Amministrazione e abbonamenti

Fabrizio Serra editore, Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

Uffici di Pisa

Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, telefax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, telefax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 17 del 1995

Direttore responsabile: Alberto Pizzigati

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1125-3819

ISSN ELETTRONICO 1724-0441

SOMMARIO

STUDI

- LAURA BALBIANI, *Campanella e la Guerra dei Trent'anni. Ricezione e traduzione degli scritti politici in Germania* 355
- LEO CATANA, *The coincidence of opposites: Cusanian and non-Cusanian interpretations in the thought of Bruno* 381
- GABRIELE MARASCO, *Gerolamo Cardano: tradition classique et réalités nouvelles dans l'anatomie et dans la chirurgie à l'époque de la Renaissance* 401
- MICHAEL SUBIALKA, *Transforming Plato: La città del Sole, the Republic, and Socrates as Natural Philosopher* 417
- DAGMAR VON WILLE, *Bruno, Campanella und die Renaissance in Johann Georg Walchs Philosophischem Lexicon* 435

ETERODOSSIA · CENSURA

- SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Tra ermetismo ed eresia: il Paradoxe contre les lettres di Opsimathes (Lione 1545-1546)* 457
- GIORGIO CARAVALE, *Autobiografia di un visionario. John Dee e Edward Kelley nel racconto di Francesco Pucci* 473
- CANDIDA CARELLA, *I trattati sui tre impostori nella Roma di fine Seicento* 491
- MARGHERITA PALUMBO, «*Ma qui si tratta anche del mondo nella luna...*». *La censura de Le Monde dans la Lune di John Wilkins* 501
- LEANDRO PERINI, *La Forma d'una republica catolica di Francesco Pucci* 513

HIC LABOR

SPIGOLATURE PUCCIANE

- MARIO BIAGIONI, *Eretici o riformatori? Alcune considerazioni storiografiche* 531
- EMANUELA SCRIBANO, «*Sociniana*». *A proposito di una nuova serie di testi* 537
- GIORGIO CARAVALE, *Il profeta disarmato. L'eresia di Francesco Pucci nell'Europa del Cinquecento (Diego Pirillo)* 541
- MARIO BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informatione della religione cristiana (Diego Pirillo)* 543

NOTE

- SIMONETTA ADORNI BRACCESI, *Tra ermetismo ed eresia: Luca Contile, Alessandro Farra e la «filosofia simbolica»* 545
- VALERIO DEL NERO, *Lettere di Erasmo sulla Riforma* 555
- PAOLO PROCACCIOLI, *La scrittura epistolare di Campanella. Note a margine dell'edizione delle Lettere* 563

LAURA DI GIAMMATTEO, <i>I Valentini Acidali Epigrammata testimonianza del dibattito demonologico a Helmstedt</i>	573
FRANCESCO PAOLO RAIMONDI, <i>L'Arrêt de mort contro Vanini: un documento enigmatico</i>	585

RECENSIONI

GIORDANO BRUNO, <i>Spaccio della bestia trionfante / Austreibung des triumphierenden Tieres</i> , hrg. von Elisabeth Blum und Paul Richard Blum (Thomas Gilbhard)	597
CHRISTIANE L. JOOST-GAUGIER, <i>Pythagoras and Renaissance Europe. Finding Heaven</i> (Delfina Giovannozzi)	599
<i>Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea</i> , a cura di Francesca Maria Crasta (Antonella Del Prete)	601
<i>Dizionario dell'Inquisizione</i> , diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi (Margherita Palumbo)	604
LAURENCE WUIDAR, <i>L'angelo e il girasole. Conversazioni filosofico-musicali</i> (Manuel Bertolini)	608
SABRINA EBBERSMEYER, <i>Homo agens. Studien zur Genese und Struktur frühhumanistischer Moralphilosophie</i> (Gianni Paganini)	611
GIOSTRA	615

CRONACHE

<i>L'Allegoria dal Rinascimento al Simbolismo</i> (Roma 20-21 maggio 2011) (Franco Giacone)	631
<i>Novità celesti, scienza e politica all'inizio della rivoluzione scientifica</i> (Stefano Gattei)	634

SPHAERA

ORNELLA POMPEO FARACOVI, <i>Segni e costellazioni fra Nabod e Tecoppa</i>	639
FRANCESCA LOTTI, <i>Libertà e stelle. Il Dialogo de le comete di Angelo Forte</i>	645
LUISA CAPODIECI, <i>Medicaea Medaea. Art, astres et pouvoir à la Cour de Catherine de Médicis</i> (Ornella Pompeo Faracovi)	661

MATERIALI

EUGENIO CANONE, <i>L'Argomento degli Eroici furori di Bruno</i>	663
ABBREVIAZIONI E SIGLE	777
INDICE DEI MANOSCRITTI (2011)	783
INDICE DELL'ANNATA (2011)	787

SPIGOLATURE PUCCIANE

ERETICI O RIFORMATORI? ALCUNE CONSIDERAZIONI STORIOGRAFICHE

MARIO BIAGIONI

SUMMARY

In *Eretici italiani del Cinquecento*, Delio Cantimori used the word «heretic» to refer to Italian exiles who were excluded from every Church on account of their religious beliefs. A study of some historiographical positions regarding religious radicalism (Firpo, Rotondò, Bainton, Williams, Dufour, Campi, Felici) shows how, in its contemporary usage, this word has a marked ecclesiological meaning. However, these men are to be seen more as reformers outside the Church or free thinkers rather than as heretics. They fully participated in the Reformation and made important contributions to European thought in the modern age.

LA fortunata definizione di Delio Cantimori che diede il titolo nel 1939 alla sua opera più nota, ossia *Eretici italiani del Cinquecento*, continua a essere utilizzata comunemente per indicare il nutrito gruppo di esuli che nel corso del secolo XVI, pur di non rinunciare all'esercizio del pensiero critico, non trovarono collocazione in nessuna delle chiese istituzionali. Eretici sono definiti ancora oggi in ambito storiografico Aconcio, Biandrata, Curione, Gentile, Fausto e Lelio Sozzini, Pucci, e altri. L'efficacia di quel termine derivava soprattutto da due ragioni. Esso consentiva a Cantimori di inserire entro una cornice unitaria le diverse esperienze di quanti avevano lasciato l'Italia per motivi di fede, avviandosi a percorsi spesso molto travagliati nelle città d'Europa. Gli eretici a giudizio di tutte le chiese, fino a quel momento studiati soprattutto nella loro dimensione individuale e apprezzati per il coraggio delle scelte di vita in difesa della libertà di pensiero, perdevano le coloriture romantiche presenti nell'opera di Cesare Cantù e uscivano anche dall'ambito degli interessi giuridici, incentrati sul rapporto tra Stato e Chiesa, che aveva invece caratterizzato gli studi di Francesco Ruffini, per acquistare il volto di un movimento, di un fenomeno storicamente riconoscibile, con caratteri e significati determinabili nel contesto della Riforma. Dall'altra parte l'epiteto di eretico rievocava la forza di una tradizione laica e libertaria, che nella storia d'Italia si era confrontata contro il potere della Chiesa cattolica, muovendo umori profondi della tradizione risorgimentale, non ancora sopiti nella vita politica e civile di quegli anni del Novecento. I "martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione", come li aveva definiti Antonino Bertolotti nel 1891, si specchiavano nell'icona di Giordano Bruno, l'eretico per eccellenza, arso sul rogo.

mario.biagioni9@tin.it.

In Italia faceva eccezione Giorgio Radetti che, nel suo saggio su *Francesco Pucci e il sistema della religione naturale*, uscito nel 1931, quindi poco prima degli *Eretici cantimoriani*, definiva questo personaggio come «riformatore fiorentino», un'espressione destinata a minore fortuna. Altri erano i termini con i quali la storiografia di lingua inglese, intorno alla metà del secolo, definiva i personaggi che non si erano inquadrati in nessuna delle chiese istituzionali. Roland Bainton, recuperando un'espressione cara alla tradizione anglosassone (quella di *free thinkers*), parlava di 'spiriti liberi della Riforma', includendo però in questo gruppo, oltre ad alcuni eretici italiani, soprattutto quelle figure, provenienti da varie parti d'Europa, che più in generale appartennero al radicalismo religioso, come gli anabattisti, gli spiritualisti, gli antitrinitari. Nel 1962 George Huntston Williams giunse ad una classificazione dei principali movimenti eterodossi, che dette il titolo al volume *The Radical Reformation*, nel quale la 'Riforma radicale' veniva distinta dalla 'Riforma magisteriale', che si riconosceva nelle chiese protestanti. Al di là dei limiti dell'operazione, già sottolineati da Antonio Rotondò (*I movimenti ereticali nell'Europa del Cinquecento*, «Rivista Storica Italiana» 1966), l'espressione di 'Riforma radicale' rimane a tutt'oggi una delle più frequentate ed efficaci per definire quel complesso mondo di movimenti e anche di singoli pensatori, che interagì e venne spesso in conflitto con le nuove chiese nate dalla 'Riforma magisteriale'. Il termine radicalismo, pur con ampi margini di ambiguità, riesce a soddisfare meglio che non quello di eresia l'esigenza di descrivere fenomeni che rifiutano le etichette rigide imposte da una prospettiva confessionale. In effetti la stessa natura etimologica della parola 'eretico' implica l'idea di un protagonista isolato che, anche se trova seguaci e costituisce un gruppo, rimane necessariamente esterno al corpo mistico. La definizione di eretico ha senso in una prospettiva ecclesiologica, piuttosto che in una storia delle idee; implica l'esistenza di una tradizione ortodossa, di una verità riconosciuta, negando ogni conflitto di interpretazioni.

È per questa ragione che oggi non è più possibile associare la definizione di eretico a Calvino o a Lutero o a Zwingli con un'accezione neutrale che la renda ammissibile in un lavoro di indagine storica. Solo se si vuole dichiarare una forte scelta di parte, un giudizio ideologico, un'appartenenza confessionale essi si trasformeranno in eretici, così come, per le stesse ragioni, potrebbero esserlo i vari pontefici. In realtà l'idea di esperienze singolari, pur entro un quadro dalla cornice ben definita, accompagna in parte anche le prime ricerche di Cantimori, quelle che confluirono negli *Eretici italiani del Cinquecento*, e si rafforza nell'attività di Luigi Firpo, che dedicò studi fondamentali a questi personaggi, in particolare a Francesco Pucci, portando in luce una documentazione ampia, ma non uscendo dall'idea dell'eccentricità della sua esperienza. Tra gli allievi di Cantimori un contributo alla modifica di tale prospettiva è venuto da Antonio Rotondò, il quale, pur continuando a utilizzare il termine (basti pensare ai suoi *Studi e ricerche di storia ereticale italiana del Cinquecento*, Torino, 1974), ha mostrato come lo sviluppo del loro pensiero fosse profondamente connesso con i dibattiti, i problemi, le esigenze concrete dell'Europa della Riforma. L'iniziale idea cantimoriana di una semplice esportazione di principi umanistici nelle complesse dinamiche delle dispute teologiche d'Oltralpe, si arricchiva in una visione più complessa di scambi,

contaminazioni e acquisizioni che alla fine lasciavano intendere come gli eretici italiani, pur con le loro peculiarità, fossero in realtà eretici europei e costituissero parte integrante del fenomeno della Riforma.

Questi personaggi, accogliendo alla lettera il liberatorio invito all'interpretazione delle Scritture nella sincerità della propria coscienza, si sentivano riformatori a tutti gli effetti, come lo erano Calvino, Bullinger, Grynaeus: riformatori senza l'autorità conferita loro da un'istituzione visibile, riformatori senza una chiesa, per riprendere l'efficace definizione di Leszek Kolakowski (*Chrétiens sans église: la conscience religieuse et le lieu confessionnel au XVII^e siècle*, Paris, 1969). Del resto gli studi fondamentali di Massimo Firpo sul valdesianesimo e sui processi inquisitoriali (Morone, Carnesecchi e Soranzo), nonché il volume di Adriano Prosperi su Giorgio Siculo (*L'eresia del libro grande*, Milano, 2000) dimostrano quanto fosse sottile e mobile la linea di separazione tra ortodossia ed eresia anche nell'Italia del Cinquecento, che doveva rappresentare la roccaforte del cattolicesimo. E soprattutto confermano quanto quella distinzione avesse natura ecclesiologica, in un certo qual modo politica, prima ancora che religiosa nel suo significato più ampio, tanto da trasformare in eretiche idee, tendenze, pratiche, estesamente diffuse e poco prima accettate.

Negli interventi più recenti di Lucia Felici si percepisce ormai l'inadeguatezza dell'uso della definizione di eretico per quei personaggi, invisibili a tutte le chiese, dei quali essa stessa dimostra la piena appartenenza al movimento di Riforma. Non è un caso che i termini «eretico», «eresia», «eretico», ecc. vengano affiancati nel suo linguaggio a numerosi altri, quali «pensiero critico», «dissenso», «non conformista», «riformatore». Curione, Castellione, Bibliander, di nazionalità diversa, condivisero un simile atteggiamento critico e una visione della chiesa, aperta e democratica, che intesero discutere con interlocutori disposti all'ascolto, trovando rigidità entro le strutture gerarchiche. Si rende necessario, per usare una sua espressione, «ripensare ai rapporti tra Riforma magisteriale e Riforma radicale in modo meno convenzionale dello scontro frontale tra parti opposte» (*Da Calvino contro Calvino. Celio Secondo Curione e il "De amplitudine beati regni Dei dialogi sive libri duo"*). Non si tratta di un invito a ridimensionare l'importanza e la specificità della Riforma radicale o ad abbandonare l'intuizione cantimoriana di coordinate comuni ai movimenti non conformisti, ma a ripensare i termini storiografici del problema, partendo dal suggerimento che anche questi ultimi si collocano a tutti gli effetti nel contesto della Riforma, dialogano con gli schieramenti opposti, si offrono continuamente al confronto e allo scambio delle idee. Il punto di vista dell'impatto frontale, al quale si accenna, rischia invece di impoverire la complessa e anche affascinante storia delle idee nell'Europa del secolo XVI, confondendo il piano della ricerca storica con quello del giudizio ecclesiologico.

L'esigenza di superare questo quadro di scontro ideologico affiora anche nella recente storiografia di area riformata, ma con significati opposti. Studiosi del calibro di Alain Dufour o di Emidio Campi, operanti rispettivamente a Ginevra e a Zurigo, tendono a ridurre l'attività degli eretici all'eccezione che conferma la regola, rappresentata dalla tradizione canonica delle chiese istituzionali. Essi appaiono degli isolati, anche degni di interesse, ma di incidenza relativa nella storia

intellettuale e religiosa europea. Sono eretici nel senso proprio della parola, cioè separati, erranti. Alain Dufour, che ha, tra gli altri, il grande merito di svolgere un ruolo fondamentale nella monumentale edizione della *Correspondance* di Théodore de Bèze, non usa mezzi termini in proposito: non solo Francesco Pucci, ma anche il teologo Samuel Huber – che pure ha lasciato traccia nella dogmatica luterana, contribuendo con la sua posizione critica ad alimentare, tra i secoli xvi e xvii, il dibattito intorno ai principi di prescienza e predestinazione divina – vengono classificati come degli isolati e messi da parte, per il semplice fatto che le loro proposte non sono state accolte nell'alveo della tradizione magisteriale. In una simile prospettiva, l'unica via per rivalutarne il significato è quella di recuperarli all'interno di essa. Lo stesso Campi, in un suo intervento del 1994 concernente il libro di Massimo Firpo, *Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, uscito l'anno precedente, sottolineava i punti di debolezza di una prospettiva storiografica incentrata sull'idea della specificità, anche teologica, del movimento ereticale italiano, che produceva l'effetto di una sopravvalutazione dell'iniziativa di singoli personaggi a discapito di fenomeni di più ampia portata (*Remarques sur l'histoire de la Réforme en Italie*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 1994). Per la verità Campi giunge a simili conclusioni all'interno di un quadro che pone alcune questioni assolutamente opportune, tra le quali la necessità di superare l'idea di una impermeabilità tra 'Riforma magisteriale', semplicisticamente associata a una tendenza dogmatizzante, e movimento ereticale, portatore invece di un atteggiamento di indifferenza verso i dogmi a vantaggio di una teologia più soggettiva e legata alla pratica. Ma gli effetti di una simile impostazione, che tende a livellare entro un unico grande modulo la Riforma europea, sono particolarmente visibili nei risultati dei migliori allievi della sua scuola. Per esempio nelle pur ottime ricerche su Gerolamo Zanchi, condotte da Luca Baschera, il pensiero del riformatore rischia di apparire privo di conflittualità e di incertezze, o nel ricco volume di Stefania Salvadori sul *De arte dubitandi* di Sebastiano Castellione (*Sebastiano Castellione e la ragione della tolleranza. L'ars dubitandi fra conoscenza umana e veritas divina*, Milano, 2009) il tentativo di ricostruirne le fonti passa attraverso il ridimensionamento del peso dei rapporti con personaggi eterodossi (per esempio Curione, David Joris, Lelio e Fausto Sozzini, con l'unica eccezione di Ochino) a vantaggio di un recupero entro l'alveo della 'Riforma magisteriale'. La volontà di liberare il personaggio dagli accenti ideologici attribuitigli nei secoli successivi, che ne avrebbero fatto un puro paladino della tolleranza e del libero pensiero in opposizione a Calvino, lascia in questo caso l'impressione di un processo di normalizzazione destinato ad assottigliare lo spessore delle voci critiche.

Per tali motivi nella recente edizione della *De statu primi hominis ante lapsum disputatio* di Francesco Pucci e Fausto Sozzini (Roma, 2011) viene evitato per i due autori l'appellativo di eretici. In questo testo, più che in altre opere di controversia teologica dell'epoca, appare evidente come l'estensione dell'argomento non sia riducibile a prospettive confessionali e, ancor di più, come nelle dispute cinquecentesche attraverso il linguaggio della teologia venissero affrontate questioni che oggi noi colleghiamo ad altri campi dello scibile. Attraverso la prospettiva teologica furono discussi principi che sono poi entrati a far parte della

coscienza europea dell'età moderna, quali il valore della tolleranza, l'idea della dignità dell'individuo e della positività della sua natura anche materiale, il diritto al dubbio e alla diversità, la questione del principio di verità, la liceità dell'ateismo e, nella *Disputatio*, anche il problema etico della sofferenza e dell'anima degli animali (su quest'ultimo è intervenuta Cecilia Muratori, *La caduta dell'uomo e la sofferenza degli animali nella Disputatio tra Francesco Pucci e Fausto Sozzini*, «Bruniana & Campanelliana», xvii, 2011, 1, pp. 139-149). Il dibattito religioso nel Cinquecento rappresenta lo spazio comune nel quale si intrecciarono e vennero a confronto le idee. Esso attraversa chiese e istituzioni, ma certamente non si esaurisce nella storia delle chiese e delle istituzioni, ed è per questo che la sua ricostruzione secondo una prospettiva confessionale non può che impoverirlo. L'idea che stava al fondo del progetto promosso da Antonio Rotondò e realizzato dalla casa editrice Olschki nelle due collane denominate rispettivamente «Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento» e «Studi e testi per la storia della tolleranza in Europa nei secoli xvi-xviii» risiedeva proprio nella prospettiva di lungo respiro entro la quale venivano collocati i dibattiti teologici cinquecenteschi, sullo sfondo della riflessione filosofica e civile del Sei e del Settecento che ruotava intorno alla questione della tolleranza, nelle sue molteplici modalità. Appare sintomatico il fatto che echi della disputa *De statu primi hominis ante lapsum* siano rintracciabili nel pensiero di John Locke e lo abbiano influenzato, almeno nell'ultima fase della vita, riguardo alla possibilità di una conoscenza naturale di Dio, di una salvezza al di fuori delle chiese, fornendogli strumenti più forti per consolidare il principio della tolleranza. È questa la linea interpretativa capace di dare un senso alle numerosissime e anche eterogenee esperienze che composero il quadro della Riforma radicale, permettendo di apprezzare le proposte che ne scaturirono nella loro sostanzialità, non in relazione all'unità di misura offerta dalle tradizioni ecclesiali. Se da questo punto di vista tali voci sono destinate a rimanere dissonanze ereticali, i vari Pucci, Sozzini, Biandrata, Curione, Gribaldi, Renato, Ochino, ecc. furono invece a pieno titolo riformatori, liberi pensatori, dissidenti, interpreti radicali di aspettative largamente condivise.

«SOCINIANA». A PROPOSITO DI UNA NUOVA SERIE DI TESTI

EMANUELA SCRIBANO

CON l'edizione della disputa intercorsa tra Francesco Pucci e Fausto Sozzini sulla natura di Adamo, il *De statu primi hominis ante lapsum*, si inaugura la serie «Sociniana», che trova la sua collocazione all'interno della collana «Temi e testi» delle Edizioni di Storia e Letteratura. La serie «Sociniana» ospiterà testi noti e meno noti, e comunque difficilmente accessibili, della tradizione che si richiama al pensiero di Lelio e Fausto Sozzini. Questa iniziativa editoriale si pone in continuità con il lavoro iniziato a Siena nel quarto centenario della morte di Fausto Sozzini. Nel 2004, infatti, per i tipi di Giuseppe Ciaccheri, è apparsa l'edizione anastatica degli *Opera Omnia* di Fausto Sozzini. Gli *Opera* del Sozzini occupano i primi due volumi della *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, la silloge delle opere dei sociniani che aveva visto la luce ad Amsterdam a cura del nipote di Fausto, Andrzej Wiszowaty, tra il 1665 e il 1668. Dopo quella importante raccolta nessuna impresa editoriale di così ampio respiro ha coinvolto la letteratura teologica, religiosa, politica e, in generale, filosofica, nata sulla scia del pensiero di Lelio e Fausto Sozzini, cosicché l'identità stessa del fenomeno religioso e filosofico che va sotto il nome di 'socinanesimo' risulta in larga parte indefinita, lasciando che i contesti chiariscano se con questo appellativo si intendano identificare autori antitrinitari o pensatori che sposano il principio della tolleranza o, più spesso, pensatori e esegeti che propongono di sottoporre le Scritture al vaglio della ragione e della filosofia. La serie «Sociniana» intende contribuire a creare una mappa e a meglio definire l'identità del fenomeno sociniano.

I titoli che seguiranno al *De statu primi hominis* si segnalano per l'attenzione al ruolo che le tesi di Fausto Sozzini svolsero nella formazione del pensiero moderno. La prossima uscita, prevista per l'inizio del 2012, presenta il commento che Johann Ludwig Wolzogen dedicò alle *Meditationes de prima philosophia* di Descartes. Seguiranno l'edizione del *De Deo* di Johann Crell, testo emblematico della svolta filosofica del socinanesimo, l'*Impie convaincu* di Noël Aubert de Versé, prima confutazione dell'*Ethica* di Spinoza, e le *Vindiciae pro religionis libertate* di Johann Crell, testo chiave per la problematica della tolleranza religiosa.

Mario Biagioni, uno dei maggiori studiosi del pensiero di Francesco Pucci, ha curato l'edizione dei testi che compongono il *De statu primi hominis ante lapsum*, arricchendola di un ampio saggio introduttivo e dotandola di un analitico indice tematico che ne facilita la lettura e rende accessibile un insieme di scritti di grande complessità. La disputa tra Pucci e Sozzini sulla condizione di Adamo ebbe inizio il 4 giugno del 1577 con gli *Argumenta decem pro immortalitate rerum* del Pucci

scribanoe@unisi.it.

e si concluse con la *Copiosa refutatio* del Sozzini, terminata il 27 gennaio del 1578. Si tratta di un episodio davvero singolare del dibattito teologico moderno, che merita l'attenzione di studiosi e storici del pensiero teologico e filosofico. Pucci sostenne il principio della natura immortale di tutte le cose create, e in particolare di Adamo, prima del peccato; Sozzini gli oppose la tesi secondo la quale l'immortalità di Adamo dovesse essere considerata conseguenza di un dono speciale attribuito ad Adamo da Dio, poi perduto in seguito al peccato. Tra i due si parlava, insomma, della natura dell'uomo e del ruolo della grazia.

Nella sua corrispondenza, Fausto Sozzini afferma che la tesi di Pucci segue una «vulgarem quondam opinionem», mentre, a favore della propria, Fausto può citare alcune importanti autorità: Atanasio, Agostino Steuco e il Cardinale Gaetano (M. BIAGIONI, *Introduzione* a F. SOZZINI e F. PUCCI, *De statu primi hominis ante lapsum Disputatio*, p. x). Colpisce, prima di tutto, che l'opinione di Pucci sia considerata da Fausto come quella comunemente utilizzata per interpretare la condizione di Adamo, e colpisce anche il rinvio al Gaetano, un autore intrinseco alla filosofia scolastica per la quale Sozzini non dimostrava particolare simpatia. Entrambe le affermazioni meritano attenzione. Attraverso il Gaetano, infatti, si legge il rimando a Tommaso d'Aquino, lungamente commentato dal Cardinale. Sozzini, quindi, indica indirettamente nel tomismo un alleato. In effetti Tommaso d'Aquino aveva avvertito: niente di ciò che è naturale può essere corrotto, quindi il peccato originale può aver cancellato doni gratuiti che si siano aggiunti per grazia alla natura umana, ma non può aver modificato la natura umana in quanto tale: «Ea quae sunt naturalia homini, neque subtrahuntur neque dantur homini per peccatum» (*Summa theologiae*, I, q. 98, a. 2). Di conseguenza, Tommaso aveva dichiarato dono sovranaturale l'incorruttibilità della quale aveva goduto Adamo: «vis illa praeservandi corpus a corruptione, non erat animae humanae naturalis, sed per donum gratiae» (*Summa theologiae*, I, q. 97, a. 1 ad 3). La nettezza della posizione di Tommaso segnala tutta la sua distanza da un autore che per Tommaso costituirà costantemente un termine primario di confronto: sant'Agostino. La miscela inestricabile di natura e grazia utilizzata da Agostino per descrivere la natura umana implicava infatti come conseguenza che la perdita delle caratteristiche di cui aveva goduto Adamo costituisse una vera e propria corruzione della natura umana; chi questa corruzione negava era da considerarsi seguace di Pelagio, un eretico, dunque. Al contrario, stabilire un confine netto tra natura e grazia, e attribuire alla grazia le doti di Adamo perdute con il peccato, come intendeva fare Tommaso, implicava che la natura umana non fosse corrotta o snaturata in seguito al peccato.

Da Lutero a Calvino, la Riforma si era schierata sul versante agostiniano e non stupisce quindi che nel fuoco della reazione alla Riforma, nel corso dei lavori del Concilio di Trento, il padre conciliare Domingo de Soto desse alle stampe un *De natura et gratia* (1547), nel quale, in linea con le tesi tomiste, rilanciava la tesi della non corruzione della natura umana dopo il peccato e della gratuità dei doni di cui aveva goduto Adamo. La disputa sulla mortalità di Adamo si inquadra in una scelta di campo tra Agostino e tesi che gli agostiniani giudicavano in odore di pelagianesimo, e proseguirà ben oltre la disputa tra Sozzini e Pucci. Nel 1640, l'*Augustinus* di Giansenio rilancerà con forza la tesi di una natura umana uscita immortale e

giusta dalle mani del Creatore e snaturata dal peccato, presentandola come un punto di discriminazione tra Agostino e i seguaci moderni dei Pelagiani, primo tra tutti il gesuita, e tomista, Francisco Suarez.

Alla luce di questa frattura profonda nella filosofia cristiana si può meglio capire quale sia secondo Fausto la «vulgaris opinio» cui Pucci avrebbe aderito nelle sue tesi sulla condizione di Adamo prima del peccato. Sozzini inquadra Pucci nella parte teologica da lui più lontana, quella platonico-agostiniana. Sul tema del peccato originale e della colpa di Adamo, del resto, il bersaglio di Fausto è sempre Agostino. Contro le tesi agostiniane e di nuovo contro Pucci, nelle *Praelectiones theologicae*, Sozzini lega la mortalità di Adamo alla negazione della condizione di giustizia di cui avrebbe goduto il primo uomo: «Concludamus igitur, Adamum etiam antequam mandatum illud Dei transgrederetur, revera justum non fuisse» (*Opera omnia*, I, p. 539a). Tutta l'argomentazione del *De Jesu Christo Servatore*, poi, è diretta contro Agostino. Fausto nega che il peccato originale sia stato preceduto da uno stato di grazia e che il sacrificio di Cristo abbia restaurato quella condizione. Per Fausto nulla è più personale del peccato (*De Jesu Christo Servatore*, in *Opera Omnia*, II, p. 211b), per cui l'idea stessa di un peccato originale che coinvolga l'umanità e l'idea di una redenzione dal peccato operata da altri non ha senso. Come non esiste un peccato originale così non esiste una redenzione procurata dalla morte di Cristo, perché è impossibile dare soddisfazione per una colpa commessa da altri. Ancora e sempre contro Agostino e i suoi eredi moderni Fausto pone la scelta del bene da parte di ogni individuo come condizione necessaria per la redenzione. Di conseguenza, l'interpretazione agostiniana della predestinazione è respinta interamente. Insomma tutta la questione del peccato di Adamo è pensata da Fausto in un'ottica naturalista, antiagostiniana e, infine, 'pelagiana'.

Tuttavia, rispetto alla linea maestra della discussione sulla mortalità di Adamo e al contesto teologico che su questo tema si era aperto nel pensiero europeo, la disputa tra Pucci e Sozzini riserba molte sorprese. Se Fausto afferma la natura mortale di Adamo, e se sottolinea la necessità dei meriti dell'individuo per accedere alla salvezza, non per questo è disposto a concedere che le vie della salvezza siano iscritte nella natura umana. Perché gli uomini possano essere indirizzati sulla via della salvezza è indispensabile una condizione quanto mai ristretta rispetto all'insieme dell'umanità: la rivelazione. Bambini non battezzati, popoli non evangelizzati, popoli vissuti prima dell'incarnazione di Cristo sono esclusi dalla salvezza e ignari persino dell'esistenza di Dio. Fausto, come si sa, rifiuta la possibilità di una religione naturale e di una via di pura ragione alla conoscenza di Dio. Tanto il ruolo della grazia e della redenzione, nel suo pensiero, è ridimensionato, tanto quello storico della rivelazione è esaltato e reso condizione necessaria per la salvezza. Da premesse di sapore pelagiano, insomma, Fausto trae conseguenze che sarebbero piaciute a molte teologie 'rigide', per dirla con Bayle. Sull'altro versante Pucci sostiene con accanimento la tesi dell'immortalità naturale di Adamo. Ci si aspetterebbe di vedere Pucci schierarsi sul fronte agostiniano, quello riformato che susciterà la reazione del Concilio di Trento, e che sosterrà la corruzione della natura umana dopo il peccato e la necessità della salvezza per sola fede. Invece, Pucci propone la visione di una natura umana universalmente vocata alla

salvezza. Ovvero, Pucci trae dalla tesi della naturale immortalità di Adamo conseguenze opposte a quelle temute da Tommaso e contro le quali, nel corso del Concilio di Trento, si erano poste le premesse per respingere la tesi della corruzione della natura umana e della salvezza per sola fede di parte riformata.

La disputa tra Pucci e Sozzini è, per così dire, fuori dal coro, complica le carte in gioco, e, come mostra Biagioni nel suo importante saggio introduttivo, offre una chiave proficua per spiegare il cambiamento sul tema della immortalità di Adamo di un John Locke, vicino da sempre a posizioni sociniane. Inizialmente schierato sul fronte del mortalismo, Locke passa poi alla tesi opposta, forse cogliendo nell'immortalismo del Pucci un modo per meglio difendere quell'idea di una religione razionale e universale, che intanto stava sostituendo, tra gli stessi sociniani, lo scritturalismo iniziale di Fausto.

Il testo che inaugura la serie «Sociniana», insomma, mostra bene come le questioni dibattute nei testi di Fausto Sozzini e dei suoi seguaci contribuiscano ad arricchire il quadro della storia delle idee filosofiche e apre nuovi fronti rispetto a quelli che la storia della filosofia moderna ci ha abituato a considerare come orizzonti stabili dell'indagine. I testi che seguiranno, nella serie, a parere di chi la dirige, non potranno che confermare questo primo risultato.

GIORGIO CARAVALE, *Il profeta disarmato. L'eresia di Francesco Pucci nell'Europa del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 2011, 242 pp.

CON la pubblicazione del manoscritto della *Forma d'una republica catholica* di Francesco Pucci, Delio Cantimori portò all'attenzione degli studiosi di storia ereticale del Cinquecento la figura di Francesco Pucci. Le ricerche di Luigi Firpo e Antonio Rotondò ne hanno precisato il profilo biografico e intellettuale che oggi acquisisce contorni più netti grazie a nuovi documenti emersi nell'Archivio del Sant'Uffizio (di cui hanno dato notizia tra gli altri Artemio Enzo Baldini, Paolo Carta e Silvia Ferretto) e allo studio delle opere reso più agevole dalle edizioni curate da Mario Biagioni. Erede di questa vivace stagione di studi e forte di pazienti ricerche archivistiche tra Italia e Francia, lo studio di Giorgio Caravale offre una ricostruzione puntuale dell'itinerario intellettuale e religioso di Pucci, integrando e arricchendo l'unica biografia moderna disponibile, pubblicata nel 1988 da Élie Barnavi e Miriam Eliav-Feldon (cui si può aggiungere il lavoro pionieristico dello storico trentino Giovanni Battista de Gaspari apparso a Venezia nel 1776). Pur non essendo dunque la prima biografia espressamente dedicata all'eretico fiorentino, lo studio di Caravale presenta però diversi elementi di novità, a cominciare da una forte attenzione per le radici italiane dell'esilio di Pucci (cui è dedicato il primo capitolo, pp. 37-67). Si tratta di un elemento significativo, in cui l'autore fa propria l'esigenza della più recente storiografia di integrare il 'paradigma cantimoriano', che negli *Eretici italiani* si limitava a prendere in esame le biografie degli esuli solo all'indomani della fuga *religionis causa* (diversa fu invece la posizione dell' 'ultimo' Cantimori, più sensibile al problema delle origini della Riforma anche grazie al dialogo con Lucien Febvre). Di grande interesse sono le pagine dedicate alla formazione di Pucci, calata nella Firenze di Cosimo I, dove le memorie savonaroliane si sovrapponevano alle nuove inquietudini religiose sollevate dalla Riforma, permeando l'Accademia fiorentina fino a trovare espressione nel ciclo di affreschi realizzato da Pontormo nella basilica di San Lorenzo. L'analisi delle premesse fiorentine aiuta a chiarire non solo l'intreccio tra cultura volgare, neoplatonismo e dissenso religioso destinato più volte a riemergere in Pucci, ma anche l'origine dei toni repubblicani alla base della *Forma d'una republica catholica*, «una miscela del tutto originale di elementi utopistici e di istanze organizzative concrete» (p. 88), fortemente ispirata dalla cultura dei fuoriusciti antimedicei, da Jacopo Corbinelli a Giovanni Michele Bruto. Fu a Firenze, inoltre, che Pucci lesse non solo il *Beneficio di Cristo*, diffuso nella versione di Benedetto Varchi, ma probabilmente anche il volgarizzamento del *De immensa Dei misericordia* di Erasmo da Rotterdam, da cui avrebbe tratto la convinzione dell'universale destinazione del genere umano alla salvezza.

L'importanza conferita alle radici italiane non impedisce però a Caravale di collocare la vicenda di Pucci nel suo più generale contesto europeo. Se il primo capitolo è dedicato alla Firenze medicea, il vero fulcro dello studio è infatti costituito dalla Francia delle guerre di religione, dove l'eretico fiorentino abbandonò la fede cattolica dopo aver assistito alla strage di San Bartolomeo. La conversione fu il ri-

sultato di una lunga riflessione religiosa, ricostruita sin dagli anni di Lione (pp. 69-77), animata in quel periodo da un duro scontro tra calvinisti e cattolici nel partecipare anche Niccolò Balbani e Antonio Possevino. Una particolare attenzione è riservata inoltre ai rapporti tra Pucci e le correnti ireniche francesi (pp. 133-226), esaminati nel dettaglio anche in relazione alla lettera inedita che l'eretico fiorentino scrisse al Cardinale Carlo di Borbone il 30 aprile 1592 (rinvenuta da Caravale nella carte di Jean Hotman oggi conservate presso la biblioteca della Société de l'Histoire du Protestantisme di Parigi e pubblicata nell'appendice). Nel 1591, guardando con attenzione gli sviluppi dei conflitti di religione in Francia, Pucci tentò invano di attirare l'attenzione di Enrico di Navarra, convinto di essere depositario di verità che avrebbero presto condotto a un concilio universale e alla pacificazione generale della cristianità. Si trattava di un misto di profetismo, nicodemismo e millenarismo, proprio di molti spiriti inquieti del Cinquecento italiano (a cominciare da Giorgio Siculo, che non a caso Pucci riconobbe come precursore), che però non trovò eco in Francia. Come emerge dalla ricostruzione di Caravale, un solco profondo divideva ormai alla fine del secolo i fautori dell'*irénisme étatique* e quelli dell'*irénisme utopique* (secondo la distinzione proposta da Guillaume Posthumus Meyjes), fino a rendere impossibile il dialogo tra lo spiritualismo radicale di Pucci e la posizione di coloro che vedevano nel rafforzamento del potere politico l'unica via d'uscita dalla violenza delle guerre di religione. Non a caso dunque contro l'eretico fiorentino si rivolsero gli attacchi non solo di Thomas Erastus ma anche dell'irenicista francese François du Jon, l'illustre teologo calvinista che anticipando Lukas Osiander e Nicola Serario pubblicò la prima confutazione del *De Christi servatoris efficacitate* (pp. 195-207). Sarebbe tuttavia un errore considerare Pucci sulla base di queste controversie semplicemente un isolato, come il volume evidenzia nella conclusione, ricordando sia pur brevemente i contatti dell'eretico fiorentino con Bruno e Campanella (che a Pucci dedicò un noto sonetto oltre a riprenderne talune idee nel *Dialogo politico contro i luterani, calvinisti e altri eretici*). Si tratta di un punto importante che andrebbe discusso analiticamente e che certo meriterebbe ulteriori approfondimenti attraverso una collaborazione più stretta tra gli ambiti della storia ereticale e del pensiero filosofico. Già nel tardo Cinquecento l'idea di una fede naturale comune a tutti gli uomini al di là delle divisioni confessionali aveva attirato l'attenzione di Theodor Zwinger, che aveva incontrato Pucci a Basilea e che proprio alla questione 'de religioni naturali' dedicò un attento esame nel *Theatrum humanae vitae*. Non meno interessante è poi il problema dei rapporti tra Pucci e le correnti dell'arminianesimo inglese e continentale. Le controversie con i puritani di Oxford e i ministri della chiesa degli esuli a Londra non impedirono infatti all'eretico fiorentino di lasciare tracce profonde in Inghilterra. Nel mezzo delle controversie sulla predestinazione che animarono gli ultimi anni del regno di Elisabetta, il polemista anglicano Andrew Willet dedicò alcune pagine proprio alle idee di Pucci, accostandole a quelle dei luterani Samuel Huber, Jacob Andreae, Neils Hemmingsen, Gellius Snecanus, e attaccando con durezza quella teologia pelagiana che in polemica con il rigido agostinismo calvinista difendeva l'universale destinazione di tutti gli uomini alla salvezza.

MARIO BIAGIONI, *Francesco Pucci e l'Informatione della religione christiana*, Torino, Claudiana, 2011, 140 pp.

L'INFORMATIONE della religione christiana di Francesco Pucci, «una vera e propria *Institutio* del suo cristianesimo razionalizzante e ottimista» (come la definì Luigi Firpo dando notizia del suo rinvenimento nel 1967 sulle pagine della «Rivista storica italiana») fu pubblicata a Londra negli ultimi mesi del 1579 (la falsa indicazione sul frontespizio recava invece Firenze, 1580). Con ogni probabilità l'opera proviene dall'officina dello stampatore inglese John Wolfe, che l'anno seguente diede alle stampe anche l'*Essortatione al timor di Dio* di Giacomo Aconcio e alcuni anni più tardi anche la *Lettera* di Francesco Betti sulla liceità della fuga *religionis causa* (Londra, 1589, ristampa dell'edizione basileese del 1557 pubblicata da Pietro Perna). Nata all'interno delle discussioni sollevate da Pucci in Inghilterra tra l'università di Oxford e la chiesa degli stranieri di Londra, l'*Informatione* intendeva raggiungere però non solo gli ambienti dell'emigrazione religiosa italiana sul continente ma anche un vasto pubblico di lettori in Italia. Il 31 gennaio del 1580 il nunzio apostolico a Parigi Anselmo Dandino diede subito l'allarme mettendo in guardia il cardinale Tolomeo Galli dalla possibile diffusione dell'opera tra Padova e Ferrara. La radicalità del messaggio contenuto nell'*Informatione* si può misurare dalle poche copie che sopravvissero all'azione censoria, oggi conservate tra Zurigo, Stoccarda e Colonia. Raramente presa in esame anche dagli studiosi di Pucci, l'opera è ora facilmente accessibile nell'edizione curata da Mario Biagioni, basata sulla copia della Zentralbibliothek di Zurigo (Gal Tz 1330). Nella densa introduzione che accompagna il testo sono messi in luce i tratti distintivi dell'opera, ispirata da un misto di polemica antiromana, convinzione dell'universalità del beneficio di Cristo e attese millenaristiche di un prossimo concilio generale della cristianità. Biagioni non si limita però ad esaminare il contenuto e la circolazione dell'*Informatione* ma mette a fuoco anche il problema dei rapporti con la più famosa *Forma d'una republica catholica*, scoperta da Delio Cantimori e attribuita a Pucci da Luigi Firpo. Accolta e non più discussa dagli studiosi, l'attribuzione della *Forma* è invece messa in discussione da Biagioni che, riprendendo un'osservazione di Giorgio Radetti, giudica l'opera come il risultato della collaborazione di più autori, esito «del confronto tra più persone, un lavoro di gruppo, il progetto di una piccola comunità» (p. 72). Lungi dall'esprimere la «ribellione di un isolato», come riteneva Firpo, la *Forma*, dove l'*Informatione* non è mai richiamata, raccoglierebbe idee diffuse e condivise nei gruppi dei dissidenti religiosi italiani. Si tratta di un'ipotesi che invita a guardare con rinnovata attenzione uno dei testi più noti della letteratura ereticale del Cinquecento e che sarebbe interessante verificare esaminando con precisione i rapporti di Pucci con la comunità protestante italiana di Londra. In vista di uno studio sistematico sul 'puccianismo' (su cui si veda l'introduzione di Biagioni alla disputa *de statu primi hominis ante lapsum*), si può ricordare che proprio gli ultimi mesi del secondo soggiorno inglese di Pucci coincisero con un periodo di forte agitazione della chiesa italiana di Londra guidata da Giovanni Battista Aurelio, come suggerisce la controversia scoppiata

nell'estate del 1580 attorno al medico Fabiano Nifo, nipote di Agostino. Nel *De Papatu Romano Antichristo*, anche l'autorevole voce di Alberico Gentili si levò per sottolineare il fossato che divideva l'ala moderata della Riforma italiana dai gruppi radicali che, intrecciando papismo e antitrinitarismo, mettevano in discussione «ogni forma di comunione religiosa organizzata». Forse un riferimento polemico rivolto a chi sulla scia dell'*Informatione* e della *Forma* rifiutava di sottoscrivere una precisa posizione di fede convinto che presto tutte le dispute religiose avrebbero trovato soluzione in un «libero e santo concilio» (come affermava anche l'*Informatione*, ricordando sul frontespizio che «tutto si sottopone al giudizio della Chiesa universale»).

DIEGO PIRILLO
d.pirillo@sns.it

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2011

(CZ 2 - FG 3)



*Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici
(riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste
(sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:*

www.libraweb.net

*Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco
delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito
Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:*

newsletter@libraweb.net

★

*Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works
(Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.)
through the Internet website:*

www.libraweb.net

*If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information
on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our
web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:*

newsletter@libraweb.net